



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
il giornale di Ferrara

CORRIERE DEL VENETO

11 MAGGIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

11 MAGGIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

METEO: IN VENETO STATO DI ATTENZIONE IDROGEOLOGICA PER IL BACINO BASSO BRENTA-BACCHIGLIONE.

Comunicato stampa N° 642 del 10/05/2016

(AVN) Venezia, 10 maggio 2016

Il Centro Funzionale Decentrato della Protezione Civile della Regione, alla luce della situazione meteorologica attesa, ha dichiarato lo Stato di Attenzione per criticità idrogeologica nel Bacino Idrografico Basso Brenta-Bacchiglione, che interessa le province di Padova, Vicenza, Verona, Venezia e Treviso.

L'Avviso è valido dalle ore 10 di domani, 11 maggio, alle ore 16 del 12 maggio.

Principalmente tra domani e giovedì 12 mattina sono previste frequenti precipitazioni, a tratti diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale, con quantitativi di pioggia più consistenti sulle zone centro settentrionali della regione.

L'INQUINAMENTO. Il Consiglio di bacino invia un esposto in procura

Pfas, Val Chiampo denuncia Miteni «Ripari il danno»

Gentilin: «Da uno studio da noi commissionato l'azienda unica fonte dell'emissione». La replica: «Rispettati i limiti fissati dallo stesso ente di tutela»

Matteo Carollo

«Chi ha inquinato, paghi le spese per ripulire il territorio». È quanto chiede il consiglio di bacino Valle del Chiampo con un esposto presentato ieri in procura nel quale si punta il dito, sul fronte della vicenda Pfas, contro l'azienda Miteni di Trissino. L'impresa che opera nel settore chimico rispedisce però al mittente le accuse, spiegando di aver sempre rispettato, nelle procedure di scarico dei reflui, proprio i valori sui Pfas stabiliti dallo stesso consiglio di bacino e di non essersi mai sottratta al confronto con l'ente. La vicenda dell'inquinamento da sostanze perfluoro alchiliche si arricchisce dunque di un nuovo capitolo, con il botta e risposta tra l'organo di tutela delle acque e lo stabilimento chimico trissinese.

LE ACCUSE. Il consiglio di bacino ha affidato ad un professionista uno studio per accertare le responsabilità dell'inquinamento del territo-

rio con i Pfos e i Pfoa, considerati tra le sostanze più tossiche e persistenti tra i perfluoruri. I due composti non sono più prodotti da Miteni fin dal 2011. Come si legge nell'esposto indirizzato alla procura della Repubblica di Vicenza, secondo la consulenza tecnica redatta da Andrea Sottani, «il sito Miteni costituisce ancora oggi una sorgente attiva dell'inquinamento e pertanto una sicura fonte emissiva permanente delle sostanze perfluoro alchiliche, oltre che di altri contaminanti, nella falda; il deterioramento della risorsa ambientale costituisce un danno effettivo, concreto e continuo, quindi permanente». Il consiglio di bacino non si è fermato qui, commissionando anche una valutazione chimico tossicologica sugli effetti indotti

sull'uomo dalle sostanze perfluoro alchiliche. Lo studio di Raffaella Butera, sempre come riportato nel documento, spiega: «Dette sostanze appaiono inequivocabilmente fonte certa di determinati effetti tossici non cancerogeni e fonte possibile, ma da verificare, di effetti tossici cancerogeni». Sul fronte della riparazione dei danni ambientali provocati dai perfluoruri, l'ente di tutela delle risorse idriche fa

riferimento all'attuale normativa in tema di ambiente, la quale «pone il ripristino e il recupero ambientale come obiettivi imprescindibili». In particolare, le misure, soprattutto per quanto riguarda le acque, devono portare «all'obiettivo del completo ripristino della risorsa e dei suoi "servizi" nelle condizioni antecedenti il danno o, in alternativa, nell'adozione di misure compensative alternative». «A fronte - si continua a leggere nel testo presentato in procura -, dell'evidente consapevolezza che la fonte emissiva e di danno alla falda coincideva col proprio sito (è la stessa società ad ammetterlo nella propria nota del 24.7.2013), Miteni non ha intrapreso l'azione di ripristi-



« Questa valle ha saputo lavorare per dare la svolta alla tematica ambientale

GIORGIO GENTILIN
PRESIDENTE CONSIGLIO DI BACINO

no». E conclude, più avanti, nel documento: «Non è dubitabile che Miteni (e verosimilmente le sue controllanti) sia destinataria dell'obbligo di ripristino».

IL COMMENTO. «Vista la mancanza di dialogo che la Miteni ha dimostrato con Acque del Chiampo - ha commentato il presidente del Consiglio di bacino Valle del Chiampo Giorgio Gentilin -, ho ritenuto di dare ulteriori strumenti investigativi alla Procura della Repubblica. Il nostro fine è quello di avere il ripristino della risorsa idrica e un aiuto da parte dell'azienda nell'affrontare questa vicenda. Questa è una valle che in passato si è presa le sue responsabilità sulla tematica ambientale e che ha saputo lavorare per imprimere una svolta sostanziale al riguardo».

L'AZIENDA. La risposta della Miteni non si è fatta attendere. «Innanzitutto l'azienda è seguita da Alto Vicentino servizi, per quanto riguarda gli scarichi - precisano fonti aziendali -. Ci sono stati, poi, dei carteggi con il consiglio di bacino per discutere in merito ai costi legati alla depurazione. Un appuntamento era stato fissato con Acque del Chiampo per il 5 aprile, ma loro stessi l'hanno disdetto il giorno prima. Miteni aveva poi confermato un incontro con l'amministratore Alberto Serafin per il 28 aprile, ma la mattina stessa il gestore del servizio idrico ha annullato l'appuntamento. Non si può certo dire, quindi, che l'azienda si sia sottratta al confronto: sono stati loro a non aver voluto incontrarci. Era stato proprio il Consiglio di bacino, poi, a darci i limiti relativi a queste sostanze da rispettare nelle acque di scarico. Noi abbiamo sempre rispettato questi valori». •

REPRODUCTION INTERMEDIATE



LA PROPOSTA. Ok al documento presentato in consiglio comunale

«Qui il polo regionale di analisi delle acque»

«Servirebbe a cercare gli inquinanti nelle falde»

Laura Pilastro

Due gli appelli alla Regione Veneto che passano attraverso le richieste del Consiglio comunale: l'attivazione in città di un «centro di riferimento per le analisi delle acque a valenza regionale» e uno «screening dei cittadini residenti nelle zone dichiarate inquinate». La vicenda dell'inquinamento da Pfas finisce sui banchi di sala Bernarda e anima la seconda parte della discussione del parlamentino berico che approva l'ordine del giorno presentato dal consigliere della lista Variati, Raffaele Colombara con cui si impegna l'Amministrazione a «farsi parte attiva» con la Regione e «sollecitare la creazione a Vicenza del Centro di riferimento per le analisi delle acque a valenza regionale, più volte proposto alla Regione». Una struttura «con compiti di osservazione e prevenzione», tra le cui possibili attività «dovrebbe rientrare la ricerca dei potenziali inquinanti delle fal-



Il caso Pfas è approdato ieri ai microfoni del consiglio comunale

de». Non solo: al voto anche la mozione della consigliera di minoranza Valentina Dovigo, passata (21 favorevoli e 4 astenuti) con l'emendamento con primo firmatario il consigliere Pd Eugenio Capitanio. Attraverso l'Amministrazione, si chiede al ministero della Sanità di «determinare al più presto i livelli massimi» di presenza dei perfluoro alchilici e alla Regione il

distaccamento «dalla rete di adduzione di qualsiasi fonte idrica inquinata o compromessa». Per poi rivolgere lo sguardo alla popolazione. Come? «Attraverso uno screening dei cittadini residenti nelle zone dichiarate inquinate» (il testo originale della mozione prevedeva che l'analisi fosse estesa all'intera popolazione e non solamente a un campione ristretto).

Sul tema è intervenuto anche l'assessore alla progettazione e sostenibilità urbana Antonio Dalla Pozza, per assicurare che «il Comune di Vicenza continuerà ad essere al fianco di altri Comuni fintanto che questa emergenza non cesserà». Quanto accaduto, continua l'assessore «deve far sì che aumenti la nostra attenzione alle fonti di approvvigionamento idrico perché le falde sono un bene preziosissimo». Dalla Pozza fa capire che la pentola è solo in parte scoppiata: «Da qui ai prossimi anni rischiamo di far fronte ad altre emergenze a causa dell'inquinamento degli anni Settanta e Ottanta».

La discussione vira sul futuro dell'Arpav: «Il laboratorio di Vicenza non esiste più - denuncia Colombara - E coloro che alzano la voce ora sono gli stessi che hanno smantellato questo sistema di controllo».

«Serve l'impegno di tutti e che nessuno si tiri indietro - risponde Dalla Pozza -. I presidi di tutela ambientale vanno difesi. E serve anche il coinvolgimento del mondo imprenditoriale privato che può collaborare col pubblico per migliorare le tecnologie che consentono di proteggere una risorsa importante come l'acqua». Perché «investire nel disinquinamento - conclude la consigliera Dovigo - creerebbe anche posti di lavoro». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO Si parte domenica prossima da piazza Garibaldi

Un'escursione in bicicletta e una visita guidata per andare alla scoperta delle idrovore del Polesine

ROVIGO - Una delle caratteristiche del Polesine è lo stretto legame acqua-territorio, così come il lavoro dell'uomo per controllare fiumi e canali, regolandone il flusso delle acque e proteggendo le terre. Le idrovore sono manufatti importanti e fanno parte del nostro paesaggio, ma cosa conosciamo di questi impianti? Come funzionano? Domenica l'occasione per scoprirlo da vicino. In collaborazione con il Consorzio di Bonifica Adige Po, l'Associa-

zione Amici della bici di Rovigo-Fiab propone "Bici & bonifica", percorso in bicicletta e visita guidata alle idrovore Tron e Bresega. Ritrovo in Piazza Garibaldi alle 8.30 e, dopo una breve visita al Palazzo Bonanone-Ravenna, sede del Consorzio di Bonifica Adige-Po, inizierà la pedalata verso Botti Barbarighe di Pettorazza Grimani. L'iscrizione avviene la mattina stessa con un contributo assicurativo di un euro per soci Fiab e di due euro per i non soci.

Si raccomanda la bicicletta in ordine, ruote gonfie, chiusura di sicurezza, camera d'aria di scorta, consigliato l'uso del caschetto. L'itinerario è di circa 60 chilometri di facile percorrenza, tutti su strada asfaltata, e prevede alcune brevi soste. Il rientro a Rovigo è programmato per il primo pomeriggio. Il Consorzio offrirà ai partecipanti il ristoro allestito presso l'idrovora Tron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAUNA E AMBIENTE » LO SCONTRO

Caccia alle nutrie c'è libertà di sparare

Regione pronta ad approvare la legge che prevede lo sterminio del roditore. Armi, trappole, esche ma è polemica sul reclutamento degli «eliminatori»

di Filippo Tosatto

► VENEZIA

Il verdetto sul destino delle nutrie arriverà martedì e sarà senza appello. Falliti i tentativi di contenimento della specie invasiva, rapidamente proliferata a qualche milione di esemplari nel Veneto, il Consiglio regionale ne autorizzerà lo sterminio sistematico, senza limiti di tempo né di spazio. La legge che mira «all'eradicazione del *myocastor coypus*» (si chiama così) è già stata messa a punto e dispone di un'ampia maggioranza in aula e soltanto il protrarsi della discussione serale su alcuni emendamenti ha determinato lo slittamento del voto finale. Sotto accusa, naturalmente, i danni provocati dai roditori alle colture agricole e soprattutto il rischio idraulico causato dalla loro abitudine a scavare lunghe gallerie e tane sotterranee nei pressi degli argini fluviali, aggrediti e letteralmente erosi perché le nutrie, erbivore, si cibano delle piante e dei biotipi che accompagnano l'idrografia superficiale. Picchi di rischio vengono segnalati nel Padovano, nel Veneziano e in Polesine dai tecnici dei Consorzi di bonifica, i cui rapporti allarmati (abbinati alla protesta degli agricoltori) hanno convinto i consiglieri ad agire in modo radicale.

Ma chi provvederà all'eliminazione di massa e quali strumenti potrà utilizzare? Il testo legislativo prevede l'impiego di armi da fuoco - da parte di persone dotate di porto d'armi, non esclusivamente cacciatori - di trappole e di sostanze chimiche quali esche avvelenate e contraccettivi. In un primo tempo erano state ammesse anche "armi da lancio" - archi, balestre, fionde, giavel-

La Consulta ha dato ragione alla Lombardia

L'udienza pubblica si è svolta il primo dicembre 2015, la sentenza è stata depositata il 21 gennaio 2016. La Corte Costituzionale ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale di due commi dell'articolo 1 della legge regionale lombarda n.32 del 4 dicembre 2014 sul contenimento della nutria. La questione era stata promossa dal presidente del Consiglio dei ministri. La legge lombarda prevede che le nutrie, «roditori che arrecano ingenti danni all'agricoltura e ai corsi d'acqua, possono essere eliminate su tutto il territorio lombardo, incluse le zone in cui è vietata la caccia, anche con le armi da sparo, il gas, le trappole e le armi da lancio individuale».



lotto - poi stralciate perché giudicate non sufficientemente efficaci. I "gruppi di fuoco" comprenderanno anzitutto la polizia provinciale e i guardacaccia, e chi vorrà affiancarli nell'operazione - dai cacciato-



L'aula del Consiglio regionale. Ieri ha tenuto banco la legge sull'eliminazione delle nutrie

>> GIANPIERO POSSAMAI (Lega)
 «La legislazione nazionale le ha già parificate alle specie infestanti come topi e talpe: è allerta idrogeologica

ri ai coltivatori, ai "volontari" in vena di tiro al bersaglio - dovrà superare un corso d'addestramento organizzato dalle Province (dalla Città metropolitana nel caso di Venezia) che stileranno i piani di abbatti-



>> PATRIZIA BARTELLE (M5S)
 «Attenzione allo sparo libero da parte di persone non adeguatamente preparate all'uso delle armi»

mento annuale, coordineranno gli interventi sul territorio di competenza e rilasceranno i patentini nominali. Le nutrie potranno essere braccate in ogni periodo dell'anno, sia di giorno che di notte, anche nel-

le oasi protette perché la loro eliminazione non è equiparata ad attività venatoria. Non è tutto: la legge, finanziata con 500 mila euro per il secondo semestre dell'anno, prevede rimborsi-spesa e perfino in-

centivi a chi porterà le carcasse animali nei centri di raccolta per lo smaltimento finale.

In aula, l'urgenza del provvedimento è stata illustrata dal relatore leghista Gianpiero Possamai: «I precedenti tentativi di limitare la diffusione delle nutrie hanno avuto scarso successo perché l'azione dei Comuni è stata discontinua nonché ostacolata da frequenti ricorsi amministrativi. Perciò la legislazione nazionale le ha assimilate alle "specie infestanti" quali topi e talpe, riconoscendo una situazione di seria allerta idrogeologica».

Nel dibattito, scintille ultrà tra Sergio Berlato e Andrea Zannoni (ne riferiamo a parte) mentre i gruppi hanno sostanzialmente convenuto sulla necessità delle misure - «Arrivano semmai in ritardo», il commento di Pietro Dalla Libera (Veneto civico) - con una riserva, non di poco conto, espressa da Patrizia Bartelle del M5S: poliziotta in aspettativa, la rodigina ha concordato sulla gravità dei danni causati agli argini fluviali e sull'opportunità di agire in modo drastico ma ha messo in guardia contro lo «sparo libero» da parte di persone «non adeguatamente addestrate all'uso delle armi», invitando a restringere la cerchia degli addetti all'eliminazione. Sul punto, la discussione riprenderà martedì.



«Una decisione giusta la Polizia provinciale da sola non bastava»

I sindaci del Veneto orientale favorevoli all'abbattimento
«Troppi i problemi causati agli argini da questi animali»

di Giovanni Monforte

► SANDONÀ

I sindaci del Veneto orientale salutano con favore l'imminente approvazione di una normativa che finalmente possa consentire un intervento per fronteggiare il problema delle nutrie. Una vera e propria emergenza non solo per la tenuta idraulica dei corsi d'acqua, ma anche per gli agricoltori e pure per la sicurezza degli automobilisti. Tanto che tra Portograndi e Caposile sono apparsi anche dei cartelli stradali che avvisano del pericolo per gli automobilisti di trovarsi di fronte grossi esemplari di questo animale. Mentre la zona più a rischio sembra quella attorno al Livenza.

«Al più presto prenderò contatto con l'assessore regionale Pan per capire come dev'essere gestita l'applicazione della normativa», spiega Massimo Sensini, il sindaco di Fossalta di Piave che ha seguito la questione per conto della conferenza dei sindaci. «Del problema nutrie abbiamo parlato anche nella Città metropolitana. Il giudizio sul provvedimento è molto positivo», spiega Sensini, «nella situazione attuale l'unica che poteva cacciare le nutrie era la polizia provinciale, che però non poteva farcela con le risorse a disposizione».

Le problematiche legate alla caccia alle nutrie, in effetti, sono molte. Per esempio, considerato che spesso si trovano a vivere nei pressi di strade arginali e zone a ridosso degli insediamenti umani, si rende indispensabile intervenire con l'ausilio di trappole, che necessitano però di un controllo tempestivo nel momento in cui scattano. Il problema nutrie è avvertito con forza sul territorio. «Ogni settimana ricevo chiamate di sindaci che mi segnalano le pesanti problematiche che stanno causando questi animali», prosegue Sensini, «per fronteggiare la questione non basta di certo mettere i cartelli stradali. È un problema che deve essere risol-



Sensini, sindaco di Fossalta di Piave, e Cappelletto di San Stino



Le tane delle nutrie hanno eroso le sponde del canale Brian

to». Ad accrescere l'entità del problema c'è stato anche il vuoto normativo che si è creato nei mesi scorsi, prima con la riclassificazione (poi rivista) della nutria come animale alla stregua di ratti e altre specie la cui disinfezione è affare dei Comuni. E poi con il passaggio istituzionale dalla Provincia alla Città metropolitana.

Un altro nodo che i sindaci dovranno affrontare sarà quello dello smaltimento delle carcasse. Sensini spiega che la questione sarà affrontata con Veritas, ma rilancia anche la sua proposta, già formulata alla Regione, di poter prevedere il sotterramento in una determinata

area da individuare. In alternativa i Comuni rischiano di doversi dotare di frigoriferi per lo stoccaggio delle carcasse, in attesa del loro prelevamento da parte degli operatori autorizzati, al raggiungimento di un certo numero di capi abbattuti. L'emergenza nutria è avvertita soprattutto in riva al Livenza, dove il primo cittadino di San Stino, Matteo Cappelletto, è stato anche lui coinvolto come conferenza dei sindaci nella gestione del problema. «Per fronteggiarlo è fondamentale attuare degli interventi strutturali. Serve un progetto di contenimento», spiega Cappelletto.

COPIRODIZIONE RISERVATA

I PARERI CONTRARI

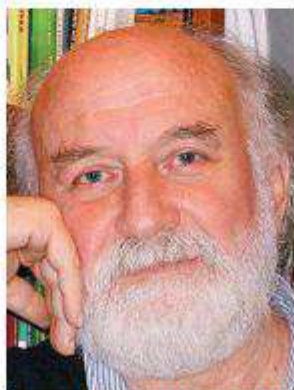
«Poco rispetto per i nostri fiumi»

Legambiente accusa: la politica scarica le sue responsabilità

► SAN DONÀ

«Si utilizza la nutria per sviare l'attenzione delle persone sul poco rispetto che si è avuto nei confronti dei corsi d'acqua». Non usa giri di parole Fausto Pozzobon, presidente del circolo Piavenire di Legambiente. Pozzobon è tra i volontari che più si è occupato della problematica delle nutrie per conto dell'associazione ambientalista. In attesa di conoscere i dettagli del provvedimento che sarà licenziato la prossima settimana dal consiglio regionale, Pozzobon non ha dubbi sul fatto che le nutrie rischiano di diventare il capro espiatorio della mancanza di un'adeguata politica di gestione dei fiumi, a iniziare dalla Regione.

La stessa crescita incontenibile di questo animale "foresto" in determinati ambienti e sponde di canali è da imputarsi, per gli ambientalisti, alla "banalizzazione del territorio". Ovvero al fatto che, anziché difendere la biodiversità degli ambienti fluviali, si è assistito a un proliferare in riva ai corsi d'acqua di distese di cam-



Fausto Pozzobon di Legambiente

pi coltivati a mais e altre colture monoestensive, in cui le nutrie trovano un habitat ideale.

Pozzobon contesta anche i numeri diffusi sull'entità del problema. C'è chi ha parlato di una popolazione di quasi 280 mila esemplari. «Non abbiamo notizia di alcun censimento fatto in maniera scientifica», spiega Pozzobon, «Il problema è che da parte della politica non c'è stata sicuramente attenzione nella cura dei fiumi».

Per gli ambientalisti, dun-

que, ancora una volta si punta l'obiettivo contro un presunto responsabile («meglio se proveniente da fuori, com'è la nutria», sottolinea Pozzobon) per non focalizzarsi su quelle che sono le vere mancanze. Per Legambiente le priorità su cui ci si dovrebbe concentrare sono la definizione di piani di rigenerazione ambientale dei corsi d'acqua e l'avvio di interventi di riqualificazione naturalistica delle rive, nonché l'incentivo al ricorso agli strumenti dei contratti di fiume che, mettendo insieme tutti i soggetti che sono portatori d'interesse attorno a un determinato corso d'acqua, consentono di avviare progetti di valorizzazione e promozione degli ambienti fluviali. Oltre che per i corsi d'acqua minori, di recente è stato avviato un percorso partecipato per il contratto di fiume del Piave. Senza dimenticare la necessità di interventi strutturali contro il rischio idraulico. Lo stesso contenimento della proliferazione della nutria potrebbe essere ottenuto ripristinando la catena alimentare, basti pensare ai rapaci. (g.mon.)



Decine di migliaia di esemplari 200mila euro per riparare i danni

di Nicola Stievano
PADOVA

Sempre più numerose, sempre più attive e sempre meno intorite dall'uomo, le nutrie negli ultimi vent'anni si sono ambientate alla grande nel territorio padovano. Lungo le centinaia di chilometri di argini che solcano la nostra provincia hanno trovato l'habitat ideale per proliferare, tra le proteste degli agricoltori, gli esposti e i blitz degli animalisti, i timori di chi si occupa della tenuta degli argini e gli eterni tentennamenti della politica. Una stima precisa sul numero di nutrie presenti nella nostra provincia non c'è, ma chi ben conosce il problema ricorda che siamo nell'ordine di alcune decine di migliaia di esemplari solo nella Bassa padovana. Nell'Alta dovrebbero essere un po' di meno, ma si tratta pur sempre di numeri importanti. Stiamo parlando di decine di migliaia di esemplari che vivono lungo gli argini, anche di corsi d'acqua fragili come il Muson dei Sassi, il Gorzone, il Bisatto e di una miriade di canali di sco-

lo. Qui aprono ogni giorno una nuova galleria. Nella Bassa il consorzio di bonifica Adige Euganeo da anni corre ai ripari coprendo le buche e riparando le frane. «È anche un importante impegno economico» osserva il presidente Michele Zanato «che negli ultimi anni ci è costato almeno 200 mila euro solo per questo tipo di interventi. Abbiamo in gestione 3.400 chilometri di sponde di canali, di cui 300 di argini di canali pensili. Le nutrie si riproducono almeno due o tre volte l'anno e non hanno predatori naturali. Sono una calamità per la sicurezza idraulica perché le loro tane si insinuano per metri dentro gli argini. Siamo impegnati quasi quotidianamente con operai, camion ed escavatori perappare i fori più pericolosi. Oltre ai costi degli interventi vi sono quelli dovuti ai piccoli o grandi allagamenti ai beni dei privati. Abbiamo tentato l'esperimento di rivestimenti arginali con reti metalliche, geotessuti o altri "repellenti", ma sono troppo costosi e hanno anche degli effetti negativi. L'unica soluzione è il contenimento

della specie». Coldiretti Padova ricorda che qualche mese fa uno studio universitario certificò che in Lombardia ormai c'è una nutria ogni dieci abitanti. «È un dato che può avvicinarsi alla nostra situazione» afferma il presidente Federico Miotto «considerando le caratteristiche simili delle nostre campagne con quelle lombarde. Il danno alle colture è evidente, soprattutto in questa fase dell'anno in cui stanno crescendo le principali coltivazioni a pieno campo. Per non parlare poi del rischio di ribaltamento dei mezzi agricoli durante il lavoro dei terreni a causa del cedimento delle gallerie scavate dalle nutrie. Da anni stiamo addosso alle istituzioni e questa legge, la prima del genere, è frutto proprio di un lavoro condiviso al quale abbiamo dato un contributo fondamentale. Ma questo è solo il primo passo, ora ci aspettiamo che la norma venga messa in pratica al più presto e che la Provincia, i Comuni e le Usl facciano subito la loro parte, senza ulteriori ostacoli».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

